

a N.

## **Storia Orale**

**Questa collana è uno spazio dove riflettere sul passato attraverso il racconto e la memoria. Mettendo al centro la relazione tra testimoni e studiosi, la storia orale ragiona criticamente sulle dimensioni del linguaggio e della trasmissione del ricordo nel tempo e nella società, analizza gli eventi e i territori a partire dalle persone che li hanno attraversati. La collana, raccogliendo il testimone di una solida tradizione italiana e internazionale di ricerca sociale, vuole aprirsi alla pluralità di forme narrative e temi che meglio possono aiutare a comprendere la dimensione umana della storia.**

**Direttrice: Gabriella Gribaudi**

**Comitato scientifico:**

**Stefano Bartolini**

**Bruno Bonomo**

**Andrea Brazzoduro**

**Marco Buttino**

**Antonio Canovi**

**Alessandro Casellato**

**Giovanni Contini**

**Caterina Di Pasquale**

**Antonio Fanelli**

**Roberta Garruccio**

**Martina Giuffrè**

**Enrico Grammaroli**

**Gloria Nemeč**

**Giovanni Pietrangeli**

**Sandro Portelli**

**Gabriele Progljo**

**Omerita Ranalli**

**Francesca Socrate**

**Anna Maria Zaccaria**

**Sara Zanisi**

**Le pubblicazioni sono sottoposte a peer review, a cura del comitato scientifico della collana.**

# **A ognuna la sua stagione**

**Il lavoro delle donne negli alberghi a gestione familiare del riminese dagli anni Ottanta a oggi**

**Zoe Battagliarin**

In copertina: foto gentilmente concessa da RiminiToday

Proprietà letteraria riservata  
© 2025 editpress, Firenze  
Via Lorenzo Viani, 74  
50142 Firenze – Italy  
[www.editpress.it](http://www.editpress.it)  
[info@editpress.it](mailto:info@editpress.it)  
Printed in Italy

A ognuna la sua stagione /  
Zoe Battagliarin. -  
Firenze : editpress, 2025. -  
236 p. ; 21 cm  
(Storia orale ; 11.)  
ISBN 979-12-80675-63-7  
Permalink formato digitale:  
<[digital.casalini.it/9791280675637](http://digital.casalini.it/9791280675637)>

# Indice

- 7      Introduzione
- 17     I. Turismo, trasformazioni sociali e lavoro a Rimini  
1. Dalla nascita del primo stabilimento alla seconda guerra mondiale, p. 17; 2. Rimini capitale del turismo europeo: dalla ricostruzione alla fine degli anni Sessanta, p. 27; 3. Gli anni Settanta e la stagnazione, p. 37; 4. L'invenzione del "divertimentificio", la crisi del 1989 e il secondo riorientamento, p. 39.
- 49     II. Le albergatrici  
1. Il modello, p. 49; 2. La gestione familiare, p. 54; 3. Il rapporto con i clienti, p. 62; 4. Mangiare con la gente degli altri: il rapporto con il personale, p. 69; 5. Vent'anni di gloria, cinquant'anni di crisi, p. 80; 6. Per concludere, p. 86.
- 93     III. Le dipendenti  
1. Per iniziare, p. 93; 2. Ho lavorato negli alberghi perché, p. 95; 3. Un altro sguardo sul modello: contrattualistica e leggi ad hoc, p. 99; 4. Sindacato e Ispettorato del lavoro, p. 114; 5. Io dipendente, tu albergatore: identità fluide?, p. 118; 6. L'albergo è una comunità? Vivere e convivere sul posto di lavoro, p. 126; 7. Imparare il lavoro, insegnare il lavoro: competenze e professionalità, p. 134; 8. La stagione e la famiglia, p. 139; 9. È il personale che fa l'albergo, p. 143.
- 149    IV. Voci della contro-narrazione  
1. La Filcams Cgil, p. 149; 2. La Gioc, p. 171; 3. Il Comitato Schiavi in Riviera, p. 178; 4. Rumori Sinistri e Adl Cobas, p. 187.

199	V. Lavoro, turismo e salute: un'altra storia? 1. Un corpo adattabile: patologie professionali, consunzione e infortuni, p. 199; 2. Un punto di vista particolare: le cuoche, p. 208; 3. I segni che non si vedono, p. 211.
227	Elenco delle persone intervistate
233	Bibliografia

## Introduzione

Nell'estate del 2021 sono stata assunta per un breve periodo in un albergo a gestione familiare di Riccione. Precedentemente avevo lavorato stagionalmente nel settore della ristorazione, ma mai in quello alberghiero. Ho servito ai tavoli due settimane in giugno e una in settembre, per coprire dei vuoti che si erano creati in sala in seguito alle dimissioni di due dipendenti. Al mio ritorno in settembre una collega mi disse che nel corso dell'estate, a causa delle condizioni di lavoro, si erano licenziati tre camerieri e un sottocuoco. Un quarto cameriere era invece stato licenziato in agosto per essersi presentato sul luogo di lavoro sotto l'effetto di sostanze stupefacenti e per aver aggredito verbalmente e fisicamente i colleghi e il titolare. Aveva avuto una crisi disforica.

Il turno orario giornaliero andava dalle dieci alle tredici ore eccetto che per le cameriere ai piani che erano assunte con un contratto part-time e generalmente prestavano servizio solo la mattina. Nei mesi di giugno e luglio veniva concessa la giornata di riposo una volta ogni otto-nove giorni. Non veniva invece concessa in agosto e in settembre, prima per via dell'elevato carico di lavoro, poi per la riduzione del personale operata dai gestori a causa della diminuzione della clientela. Gli straordinari non venivano pagati. Se avessi lavorato un mese intero avrei guadagnato 1200 euro. Non ho mai saputo quanto prendessero i miei colleghi perché non era previsto che si parlasse di stipendio sul luogo di lavoro. Ogni giorno uno dei comparti che componevano l'albergo diventava teatro di scontri e litigi. Non c'era un dipendente che non lamentasse quotidianamente di sentirsi stanco e stressato. Anche chi a giugno riusciva a dimostrarsi positivo

e allegro in alcune fasi della giornata, a settembre aveva perso quell'attitudine e contava come gli altri i giorni che mancavano alla chiusura. Ogni mattina, quando alle sei e trenta prendevo l'autobus per raggiungere l'albergo, mi ritrovavo circondata da decine di donne e ragazze in camicia bianca, pronte per il servizio. Ognuna di queste, arrivata alla sua fermata, entrava in un albergo diverso. Durante una di quelle mattine pensai alla Riviera romagnola nel suo complesso, alla distesa di hotel da cui era formata, e mi chiesi se la situazione che stavo vivendo potesse replicarsi simile o identica in ciascuna di quelle strutture. Due mesi dopo avevo deciso quale sarebbe stato il mio argomento di tesi. Da quella ricerca è nato questo libro.

Quell'esperienza lavorativa mi permise di rendermi conto non solo di quanti potessero essere i lavoratori che ogni estate venivano impiegati nel settore alberghiero, ma anche della complessità di quel particolare mondo del lavoro, che si esprime soprattutto nei tanti e diversi rapporti professionali e umani che lo compongono. Ogni albergo è una realtà aziendale autonoma e indipendente, all'interno della quale convivono in uno spazio e in un tempo ridotti una figura imprenditoriale, la sua famiglia, i dipendenti divisi per comparti e gli ospiti. Tutti questi soggetti devono relazionarsi l'un l'altro adottando a seconda della persona che si trovano di fronte un registro sempre diverso. Il rapporto di potere fra datore di lavoro e dipendente si frapponne frequentemente alla gerarchia interna al personale, la quale a sua volta si articola su due diversi piani: internamente ai singoli comparti e a un livello superiore fra un comparto e l'altro. Queste dinamiche devono essere gestite e allo stesso tempo subordinate quando si entra in contatto con i clienti, i quali hanno la priorità assoluta su tutto il resto. Tali elementi, rapportati alla cultura del lavoro presente nel riminese, rendono la professione alberghiera a carattere stagionale e la sua storia un tema centrale sia per comprendere il territorio che per cogliere alcune tendenze generali che oggi caratterizzano le condizioni di lavoro del settore turistico.



Il modello imprenditoriale sul quale per anni a Rimini si basò l'organizzazione delle strutture ricettive nacque negli anni Trenta del secolo scorso ma venne assunto come paradigma solo a partire dal secondo dopoguerra, quando migliaia di famiglie del circondario vi trovarono un mezzo per ottenere benessere e prosperità. In meno di vent'anni la provincia passò da un'economia di stampo agricolo a una basata sui profitti derivati dal turismo. Il lavoro stagionale legato all'industria della vacanza divenne per una fetta larghissima della popolazione l'occupazione principale o esclusiva, poiché permetteva durante il periodo estivo di guadagnare quanto serviva per garantirsi sicurezza e agio anche nei mesi di inattività invernale. Il turismo cambiò Rimini, la rese ricca e nota a livello internazionale. In virtù di tutti questi fattori, all'interno del settore il lavoro si articolò secondo regole proprie e peculiari, che non tenevano conto né della contrattualistica nazionale né dei bioritmi.

Con il passare dei decenni questo modello imprenditoriale e lavorativo non mutò radicalmente, di contro cambiarono le esigenze dei clienti e aumentò la concorrenza estera. Questi due fattori insieme portarono a un calo lento ma progressivo della redditività delle imprese, le quali tuttavia, grazie a una serie di contingenze esterne – crisi economiche, guerre, tensioni geopolitiche – riuscirono a rimanere sul mercato. Parallelamente, lo sviluppo economico e sociale della provincia indusse le nuove generazioni di lavoratrici e lavoratori del territorio a rivolgersi sempre di più ad altri settori per trovare occupazione, dove era possibile accedere a impieghi più stabili e meno sacrificanti. Di fronte a queste problematiche molti albergatori cessarono l'attività e affittarono le proprie strutture; chi subentrò loro nella gestione degli hotel decise di salvaguardare la competitività della propria azienda partendo dall'abbattimento del costo della manodopera, reclutando forza lavoro all'estero o di recente immigrazione, maggiormente vulnerabile e per questo più propensa ad accettare condizioni di lavoro degradanti. Questi rivolgimenti, accostati al venir meno di alcune importanti tutele lavorative e all'abbassamento

dei salari, fecero sì che nel corso degli anni Duemila il lavoro d'albergo divenisse un'occupazione sempre meno appetibile. Oggi, all'indomani della crisi innescata dalla pandemia di Covid-19, il numero di strutture ricettive della costa riminese è diminuito drasticamente. Di stagione in stagione gli albergatori faticano sempre più a reperire forza lavoro e il modello di impresa turistica che aveva fatto la fortuna del territorio sembra essersi avviato verso la sua fase finale. Dal desiderio di comprendere le cause di questo decadimento e immiserimento di cui ho potuto osservare le conseguenze da vicino, ha origine la mia ricerca.

Il nucleo dello studio si articola attorno a due opposte narrazioni della storia del turismo riminese. La prima nacque insieme al modello turistico sviluppatosi sul territorio ed era finalizzata a esaltarne le virtù. Essa si impose come dominante fin dalla sua elaborazione, perché figlia di politiche messe in campo dalle istituzioni comunali e perché riconosciuta e fatta propria dalla maggior parte dei soggetti che coinvolgeva, in primo luogo da albergatori e albergatrici. La storia di Rimini all'interno di questo racconto divenne la storia di una città turistica. Il turismo venne identificato come oggetto inviolabile di devozione, fonte di benessere, fama e notorietà, collante sociale, nonché politico. Su di esso vennero basati il senso di appartenenza alla comunità così come il potere, i ritmi di vita della popolazione, le relazioni familiari, l'estetica del territorio<sup>1</sup>. E poiché tutto era diventato turismo, di conseguenza anche la stabilità dell'intero sistema finì col dipendere dalla compattezza della narrazione su cui questa visione si basava.

Dalle fratture che via via andarono creandosi in questa lettura totalizzante della storia e dell'identità del territorio, riuscì a emergere una contro-narrazione che si fece carico di denunciare e portare all'attenzione pubblica i danni sociali, ambientali ed economici prodotti dalla monocultura turistica. È complesso stabilire quali siano stati i soggetti che vi si sono riconosciuti nel tempo e l'hanno fatta progredire. Essa venne elaborata già negli anni Sessanta in seno ai sindacati confederali e sostenuta da questi fino

ai giorni nostri. I soli sforzi sindacali non furono tuttavia sufficienti a farla attecchire sul territorio. L'ostacolo più grande al suo radicamento fu posto dal fatto che a lungo sembrò non trovare sostegno nei lavoratori dipendenti. Rimaneva un racconto senza voci; non astratto – perché aveva a tutti gli effetti un fondamento – ma privo di sostanza. Questo fu dovuto soprattutto al mancato contatto fra sindacato e lavoratori, i quali percepivano il primo distante e vedevano in esso più uno strumento al quale ricorrere in caso di estrema necessità, piuttosto che un valido alleato insieme al quale costruire condizioni di lavoro migliori. Questa nuova e diversa visione del turismo e della sua storia rimase per anni marginale, ma la sua presenza permise ad altre realtà, nate successivamente con lo scopo di denunciare le condizioni di sfruttamento dei lavoratori stagionali, di agganciarvisi. Queste nuove realtà non si allinearono alla Cgil, dalla quale nella maggior parte dei casi presero invece pubblicamente le distanze, ma le si ritrovarono comunque vicini per temi ed intenti, contribuendo a rafforzare la contro-narrazione nel tempo. Quello che in principio era sembrato un racconto senza voci, arrivati al 2025 non solo trova lavoratori e lavoratrici che vi si riconoscono e lo fanno proprio, ma si presenta rafforzato nel suo essere plurale. Tutte le realtà che vi si sono riconosciute nel tempo ne hanno infatti sposato gli elementi di fondo, arricchendolo di diverse sfumature. Se si pensa a come è cambiata la prospettiva con cui oggi si guarda al mondo del lavoro all'interno degli alberghi, poco importa se chi ha realizzato questo cambiamento non si senta vicino agli altri soggetti che ne sono stati partecipi. All'esterno viene percepito come il risultato di un unico sforzo, di una narrazione unitaria. E questo la rafforza; la rafforza a tal punto da comparire nei racconti di chi si riconosce invece nel suo opposto.

Ho scelto di prendere in considerazione un arco temporale piuttosto vicino al presente, quello che corrisponde alla fase discendente di vita del modello, perché mi sembrava comprendesse alcune fasi cruciali di questa storia, a partire dall'introduzione dell'indennità di disoccupazione fino ad arrivare al ricambio di mano-

dopera, che ha visto lavoratrici meridionali prima e provenienti dai paesi dell'Est Europa poi, sostituire la forza lavoro nata e cresciuta sul territorio. Mi sono presto resa conto che il materiale documentario e bibliografico prodotto sul tema era piuttosto scarso. Più abbondante per il periodo di sviluppo del settore – anni Cinquanta, Sessanta e Settanta – esiguo dagli anni Ottanta in poi.

Nei mesi in cui la tesi prendeva forma, in università scopro la storia orale. Imparai che si poteva fare storia attraverso il racconto delle persone, e che questo apriva a percorsi di studio diversi da quelli che conoscevo. Con questo metodo di ricerca si ascoltava, si raccoglieva, si custodiva, ovviamente si analizzava, e poi si restituiva ciò che si era preso, provando a dare la propria lettura. Era un processo vivo, dinamico, proprio come lo è la storia delle lavoratrici e dei lavoratori<sup>2</sup>. La scelta di fare delle audio interviste le mie fonti principali, è dunque stata fin dal principio per me l'unica via percorribile. Esse mi hanno permesso di cogliere e approfondire il vissuto emozionale delle lavoratrici, l'articolazione dei rapporti fra imprenditori e dipendenti e fra i vari membri del personale, lo sviluppo di una narrazione opposta a quella istituzionale e le conseguenze fisiche e psicologiche di questa professione. Scarseggiando nella storia del lavoro d'albergo eventi che abbiano tracciato un prima e un dopo, le soggettività di narratrici e narratori diventano fondamentali proprio perché più che dei fatti ci informano di come questi abbiano inciso sulla loro vita<sup>3</sup>. In un settore in cui i cambiamenti sono stati lenti e progressivi, anche se non per questo meno impattanti, guardare dall'interno, attraverso gli occhi di chi li ha toccati con mano sul posto di lavoro, dà la possibilità di coglierne a pieno la portata. Per me, oltre che un percorso di ricerca, questo è stato anche e soprattutto un percorso di formazione. Perché la ricerca storica, e credo soprattutto quella di storia orale, non è una semplice raccolta di dati, ma un vero e proprio accumulo di esperienza<sup>4</sup>. Ho cercato di guardare alla storia del lavoro d'albergo dal punto di vista di tutti coloro che vi hanno preso parte, dalle imprenditrici alle lavoratrici dipendenti, dai sindacati agli attivisti per i diritti dei lavoratori stagionali. Avrei voluto includere anche le

voci dei rappresentanti delle associazioni padronali legate al settore dell'ospitalità, ma non hanno voluto incontrarmi. Ritengo comunque che il loro punto di vista, così come quello istituzionale, delle giunte comunali e provinciali che hanno amministrato il territorio nei decenni presi in considerazione, possa essere colto in gran parte nel primo capitolo, dove ho ripercorso la storia del turismo riminese affidandomi alle fonti bibliografiche sulle quali si regge oggi la memoria pubblica<sup>5</sup>.

Ho adottato una lettura di genere perché penso sia l'unica che permetta di cogliere le cause di determinate dinamiche interne alle imprese e la ragione per cui alcuni cambiamenti nelle modalità di gestione si siano potuti verificare e altri no, dal momento che fin dagli anni Trenta la forza lavoro impiegata negli alberghi è sempre stata a maggioranza femminile. Nonostante questo, nonostante Rimini fosse fieramente associata alla sua vocazione turistica, nonostante il lavoro stagionale fosse la prima fonte di guadagno sul territorio, quando a praticarlo era una donna perdeva valore. Non veniva ritenuta una professione qualificante ed era vista esclusivamente come un apporto marginale al reddito familiare. Un di più che aveva ragione di esistere solo per le caratteristiche economiche del territorio. Gran parte delle criticità da cui il settore alberghiero riminese è sempre stato caratterizzato derivano proprio da questa svalutazione del lavoro e della professionalità femminile. Per questo motivo credo che una lettura di genere fosse da ritenersi obbligata nel tentativo di comprendere le origini delle criticità che oggi attanagliano il settore. Questa riflessione vale esclusivamente per quelli che oggi sono alberghi di medio-bassa categoria a una, due o tre stelle che negli anni Sessanta e Settanta erano pensioni gestite familiarmente. Mi sono concentrata esclusivamente su tale tipo di impresa poiché il 90% delle strutture ricettive a Rimini rientrano in questa categoria.

Nel corso della ricerca ho realizzato 33 audio-interviste a lavoratrici dipendenti, imprenditrici, sindacalisti, attivisti e personale sanitario, tutte registrate fra l'aprile del 2022 e il gennaio del 2023. I frammenti che sono rientrati nel lavoro sono frutto di

una trascrizione letterale. Sono intervenuta esclusivamente per omettere delle ripetizioni o per rendere più chiaro al lettore l'intenzione dei narratori attraverso delle minime aggiunte che ho segnalato. Ho proposto le trascrizioni agli intervistati prima di inserirle nella stesura definitiva dello studio così che potessero decidere se vi si riconoscevano. In alcuni casi, su loro richiesta, abbiamo stabilito insieme come modificarle per fare in modo di rispettare il più possibile il significato originale, senza però ledere l'immagine che ciascun narratore aveva di se stesso. Ho riportato nome e cognome dei testimoni che l'hanno ritenuto opportuno, solo il nome o un nome di fantasia per chi ha preferito mantenere privata la propria identità. I nomi degli alberghi citati sono stati cambiati, così come quelli di persone terze. Oltre alle fonti orali mi sono avvalsa di fonti bibliografiche e archivistiche, le prime reperite principalmente nelle biblioteche della provincia, le seconde presso l'archivio della Cgil di Rimini.

Nonostante siano numerosissime le donne che hanno prestato servizio negli alberghi nel periodo da me approfondito, non è stato semplice trovare chi fosse disposta a raccontare la sua storia. Questo ostacolo è stato determinato da diversi fattori: prima di tutto dal fatto che molte prestavano e prestano ancora oggi servizio per alcuni anni dopo di che cambiano impiego e non mantengono i rapporti con i titolari e con le colleghe. Per quanto riguarda le lavoratrici provenienti dall'Est, la maggior parte in inverno fa ritorno nei paesi d'origine e per questo diventa difficilmente raggiungibile. Fra loro poi è maggiore la diffidenza e il timore di subire ritorsioni da parte di datori di lavoro presenti e passati. Da ultimo, molte di queste donne ritengono che il loro lavoro non meriti di essere studiato e approfondito. Questa opinione dimostra come la visione patriarcale del lavoro femminile abbia inficiato anche l'apprezzamento che le stesse lavoratrici avevano della loro occupazione. Riscrivere con loro la storia del lavoro d'albergo è un punto di partenza per decostruire quello sguardo.

## Note

<sup>1</sup> Per un altro sguardo sulla repentinità e la qualità del cambiamento si veda F. Fellini, *La mia Rimini*, Cappelli, Bologna, pp. 23-43.

<sup>2</sup> *La storia orale, come l'etnologia o l'antropologia, ha a che fare con la differenza. Un'intervista di Steven High ad Alessandro Portelli, con una nota di Gilda Zazzara*, in «Il De Martino», n. 34, 2022, p. 103.

<sup>3</sup> A. Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma, 2007, pp. 11-12.

<sup>4</sup> A. Casellato, G. Zazzara, *Renzo e i suoi compagni. Una microstoria sindacale del Veneto*, Donzelli, Roma, 2023, p. XXXII.

<sup>5</sup> Sulle diverse categorie di memoria e le loro reciproche interazioni si veda P. Jedlowski, *Memorie. Temi e problemi della sociologia della memoria nel XX secolo*, in «Rassegna italiana di sociologia», n.s., n. 3, 2001.

